

L'editoriale

**Le guerre senza fine
la sferzata di Draghi**

IL BARATRO DA EVITARE L'URGENZA DI UN'EUROPA ADULTA

di **Paolo Pombeni**

Siamo nel pieno di una fase complicata, che forse non è esagerato definire drammatica. La guerra di aggressione russa in Ucraina non conosce ripensamenti, anzi la comunicazione del Cremlino diventa sempre più arrogante, dichiarando in sostanza che la guerra con la Nato (leggi: con l'Europa occidentale) è praticamente già in corso. Putin in mimetica alle esercitazioni in Bielorussia è un messaggio neppure tanto subliminale. A Gaza è iniziata da parte dell'Idf - l'esercito israeliano - l'operazione di terra che si basa sulla tattica del fare terra bruciata, abbattendo tutto l'abbattibile e mettendo una popolazione stremata e palesemente non in grado di... sgombrare il campo

nelle condizioni di diventare parte della distruzione globale. Ed a questo si somma la politica ciecamente annessionistica in Cisgiordania, che risveglia in qualche modo il blocco arabo-islamista: per ora in termini confusi, ma siamo comunque di fronte al risorgere di interconnessioni che si era lavorato, con un certo successo, quantomeno per indebolire.

Non si vedono forze che abbiano la volontà e il potere di porre quantomeno un freno a questa corsa al baratro. Il richiamo desolato di Mattarella alle dinamiche della crisi del luglio-agosto 1914 non è stato un colpo di buona retorica. Si dice che le condizioni di allora sono molto diverse da quelle di oggi, con in campo la questione atomica, ma il nucleo del ra-

gionamento non è quello: anche nel 1914 tutti praticarono il gioco degli orgogli e quello di sponda, convinti che dopo un po' ci si sarebbe potuti fermare e sistemare le cose. Sappiamo come andò.

Il punto è questo anche oggi: troppi pensano sia possibile profittare di debolezze varie (vere e/o immaginate) per portare a casa per sé grandi risultati, subito o comunque in tempi brevi. Non è così, perché quando si scardinano un ordine e un equilibrio il tempo per ricostruirli è molto lungo e il prezzo che questo costa sarà altissimo. Non solo i grandi, i vertici degli stati, ma anche i popoli devono rendersene conto.

Draghi l'ha messo in chiaro in un discorso molto articolato tenuto con Ursula von der Leyen in una conferenza a Bruxelles ad un anno dalla presentazione del suo rapporto alla Commissione.

IL BARATRO DA EVITARE, L'URGENZA DI UN'EUROPA ADULTA

Siamo di fronte ad una svolta storica che sfida l'Europa e che mette in discussione non solo il futuro del nostro continente come parte essenziale del mondo sviluppato, ma la sua stessa sovranità. È da notare che l'ex premier italiano parlò per l'Europa di sovranità, cioè di un qualcosa che un tempo era attribuibile soltanto agli Stati, ma che oggi, in un mondo che si sta riorganizzando per grandi aggregazioni, imperiali o meno che siano, non può più essere ridotto nel perimetro dei vecchi Stati-nazione, perché richiede la "dimensione", cioè che solo un sistema politico in qualche modo federale può conferire alla UE.

Leggiamo la conclusione del discorso che non è affatto la classica chiusa ad effetto: "I cittadini europei chiedono che i loro leader alzino lo sguardo verso il destino comune europeo e comprendano la portata della sfida. Solo l'unità d'intenti e l'urgenza della risposta dimostreranno che sono pronti ad affrontare tempi straordinari con azioni straordinarie". In queste frasi sono racchiusi i capisaldi di una analisi che si vuole proporre con forza.

Draghi ha analizzato con puntualità i molti ritardi dello sviluppo europeo in vari campi: da quelli più evidenti come l'IA, a quelli più strutturali come l'energia e le nuove tecnologie, ma ha soprattutto insistito su due aspetti: la farraginosità delle risposte alla crisi intrappolate in lacci e laccioli che i partner e le strutture mettono in campo mostrando quanto sia debole l'unità d'intenti; l'assoluta urgenza delle risposte da dare, perché la lentezza (e talora la pigrizia interessata) nell'affrontare i problemi in campo è quanto tarpa le ali alle, per non dire uccide le, prospettive di rinascita del protagonismo europeo.

L'ex banchiere centrale sa benissimo che un punto dolente per la ripresa dello sviluppo è la questione finanziaria. A fronte di quanto investono USA e Cina, le disponibilità del bilancio UE non sono brillanti, tanto più che le opinioni pubbliche temono che destinare risorse ai grandi obiettivi che sono stati delineati (ma che, peraltro, sono più o meno noti a tutti) significhi indebolire quelle che sono destinate a sostenere il welfare, la cui crescente onerosità è sotto osservazione.

Non è uno scoglio piccolo, che si somma nella gente, come è ovvio, alla reazione emotiva di voler allontanare lo spettro del ritorno di un'età di guerre che terrorizza, vista anche la natura disumana che ormai queste hanno assunto. I demagoghi, ma anche i politici meno capaci di analisi in profondità, ci speculano e i richiami a ciò che significa essere "disarmati" nel mondo del neo imperialismo vengono presi come boutade guerrafondaie (si veda l'accoglienza che hanno avuto le osservazioni del ministro Crosetto sullo stato del nostro sistema di difesa...). Eppure l'Europa non può evitare di porsi il problema, per riprendere le parole di Draghi, delle azioni straordinarie che deve mettere in campo se vuole poter affrontare tempi straordinari. È una riflessione a cui certamente dobbiamo invitare i vertici politici: alcuni mostrano di esserne coscienti, altri molto meno oppure esagerano nel buttarla in drammatizzazioni improduttive. Altrettanto però a questa nuova fase vanno educate le opinioni pubbliche, e qui ci pare di poter dire che siamo piuttosto in difficoltà. Certo parlare di questi temi in modo appropriato e responsabile fa poca audience e ancor meno spettacolo, ma è il contributo necessario per poter governare il futuro anziché subirlo.